

## EDITORIALE

*Pier Francesco Galli\**

*Occupo questo numero con molti miei "pezzi", sia nell'articolo di testa che nella rubrica "Tracce". L'articolo ha un taglio certamente, e volutamente, provocatorio, nel quadro del dibattito attuale sulla e nella psicoanalisi. Prima però di entrare nel merito di questo editoriale, voglio chiarire che ho il massimo rispetto per le linee di pensiero di chi dedica alla ricerca e alla elaborazione teorica i propri sforzi: il mio attacco è sempre all'effetto alone, alla dilatazione di mode e parole d'ordine che fanno balzare sullo scenario scientifico-culturale nuove icone, col loro codazzo di seguaci. Avendo osservato, nel corso del tempo, le principali obiezioni al discorso psicoanalitico freudiano e tenendo conto, col dovuto distacco storico e scientifico, delle diverse ipotesi che si sviluppavano nel campo, è mia opinione che attualmente si peschi nel settore, spesso senza citare le ascendenze, al punto che la somma delle antiche contrapposizioni sta diventando il costrutto stesso di quello che viene ancora presentato come psicoanalisi. A titolo di esempio, si può osservare il recupero del filone fenomenico-esistenziale tramite autori anglosassoni, in particolare statunitensi, che mi trova certo poco disponibile di fronte a queste nuove ontologie. E ritengo che affidare la sopravvivenza della psicoanalisi a certe modellistiche del comportamento umano sia una operazione molto riduttiva. Questa tesi era già presente in un vecchio testo che avevo scritto nel 1970 come prefazione al libro di Wolfgang Loch *Premesse e meccanismi del processo psicoanalitico*, edito da Boringhieri nella collana da me diretta. Segnalavo come certi linguaggi sentimental-descrittivi si differenziavano «dalla psicoanalisi da rotocalco solo per il linguaggio sofisticato» (p. 3). È un testo che più avanti ripubblicherò nella rubrica "Tracce" e che appartiene a una linea di coerenza che ancora mi è congeniale. Vi sono però al-*

---

\* Via Garibaldi 3, 40124 Bologna.

*tri idoli da adorare, come ad esempio la “ricerca empirica” in psicoterapia. Questo investimento per cercare legittimità, nel quale è stato profuso molto denaro, ha minimamente contribuito a cambiamenti nel lavoro clinico? Ben venga comunque la ricerca empirica, ma la moda che serve a riempire un vuoto, a dare certezze che comunque non arrivano, si dovrebbe presto ridimensionare. E dove mettiamo il calderone dei “borderline”, questo gran tentativo di oggettivare disturbi e varia umanità, con annessa convegnoistica, già desueto in vista del prossimo DSM-V? La psichiatria, prima orfana delle nevrosi, poi delle psicosi, sarà privata anche di questa effigie da adorare? Magari vedremo anche il tramonto di PowerPoint come sostituto visivo del pensiero. Sono questi i fenomeni che appartengono alla cultura di predicazione, assertiva, simile a quelle bolle speculative che si sgonfiano ed escono dal buco della storia senza particolare rumore perché lo sguardo è già rivolto alla nuova icona. Ricordate quando la prospettiva sistemica sembrava dovesse guarire tutti? Quando i servizi pubblici, così avari nell’investire denaro per la psicoterapia, si riempivano invece di apparecchiature tecniche, specchi unidirezionali, cineprese, queste cose così materiali che fanno felici gli amministratori perché si toccano e fanno scienza? Ora spesso gli specchi sono tappati da infissi di legno e il luogo è ancora in uso per qualche riunione, mentre il sostegno a muro della cinepresa pencola, orfano anch’esso, come un attaccapanni disabitato. Tra l’altro, non sono particolarmente impressionato dalla neuropsicoanalisi, con tutto il rispetto per i ricercatori, e non me ne sento legittimato.*

*La ricerca continuerà, seria e dignitosa. Per il resto, si tratta solo di aspettare il transito di qualche nuovo pellegrinaggio coi suoi predicatori. Spero sia chiaro il mio punto di attacco che tratterò anche nella variante dell’incidenza sui percorsi formativi: in fondo, nel nostro campo, l’insicurezza strutturale dell’azione clinica ha ancora troppo bisogno di certezze esterne, nella gerarchia delle discipline. Questo è più evidente nei periodi di civiltà gordiana, quando i nodi si sciolgono a colpi di spada.*